



GIOVENTU'
Missionaria



Un angolo della baia di Rio de Janeiro

Congresso Eucaristico Internazionale

a RIO DE JANEIRO

COPERTINA: MATO GROSSO
 Il veterano dei Missionari salesiani del Brasile, l'intrepido inseguitore dei Xavantes, Don Antonio Colbacchini, ai margini del Rio das Mortes.

Congresso Eucaristico Internazionale a Rio de Janeiro, pag. 2
 Scarsità di operai evangelici, 3
 Povertà e ricchezza, 3
 San Paolo alveare del Brasile, 4
 La Missione Salesiana del Mato Grosso, oggi, 6
 Missionaria dei suoi rapitori, 7
 Lungo gli affluenti dell'Amaz-
 zoni, 8
 L'incontro con i feroci Macù, 10
 Vacanze indimenticabili, 12
 Centri dell'Opera Salesiana e
 missionaria in Brasile, 12
 Esperienze di vita missionaria
 tra gli Indi Tucani, 16
 La civiltà avanza, 18
 Nel regno della gomma, 20
 La Missione di Sangradouro, 21
 Intenzione missionaria, 21
 I Mau Mau, 22
 Un appello dall'Oriente, 22
 Sulla via del ritorno, 24

Dal 17 al 24 luglio si svolgerà a Rio de Janeiro il Congresso Eucaristico Internazionale, uno dei più grandi convegni di fede cristiana. L'avvenimento è atteso negli ambienti cattolici del Brasile con il più grande interesse. Vi parteciperanno fedeli di tutto il mondo.

Un Congresso Internazionale non è solo la dimostrazione di unità e di universalità della Chiesa Cattolica e Apostolica Romana, che orienta la coscienza cristiana in Brasile, ma soprattutto un pegno di unione di tutti i popoli che, vincolati nelle fede e nell'amore a Nostro Signore Gesù Cristo presente nel SS. Sacramento dell'altare, dimenticheranno tutti gli odi politici e si ameranno per fare uscire un mondo unito a Cristo in una sola anima e in un solo cuore.

L'esito felice delle manifestazioni preparatorie che si sono svolte durante quest'anno, fanno presagire uno dei più colossali Congressi Eucaristici.

L'ambiente esterno non può essere migliore. La baia di Rio de Janeiro appare come un vero angolo di paradiso. La forma bizzarra dei monti che la circondano, la lussureggiante vegetazione delle rive, il numero infinito delle isole e dei seni, il biancore della città, la più bella Capitale dell'America e forse del mondo e dei borghi disseminati d'ogni parte, tutto l'insieme forma un quadro incomparabile che lascia lo spettatore attonito ed estatico.

Dal picco del Corcovado, alto 704 metri, sul quale sorge il monumento al Redentore, di 38 metri d'altezza, illuminato ogni notte, dal giorno lontano in cui Pio XI (1932) vi trasmise dall'Italia la prima luce, grazie all'opera geniale di Guglielmo Marconi, si domina uno dei più sensazionali panorami del globo. L'Ostia Santa non può trovare una migliore cornice!

D. Z.

Brasile

Scarsità di operai evangelici

L'immenso Brasile si estende su una superficie di 8.516.037 kmq. con 54.477.000 abitanti, dei quali 52.300.000 sono cattolici (il 96% della popolazione), distribuiti in 107 Circostrizioni ecclesiastiche. La difficoltà principale della Chiesa in Brasile è la grande scarsità di clero: vi sono 7200 preti, cioè uno per ogni 7263 fedeli cattolici.

Nell'interno del Brasile, dove la popolazione è disseminata alla media di un abitante per chilometro quadrato, la comparsa di un sacerdote nei piccoli centri, è un avvenimento memorabile. « Quando per caso, incontro un compagno di uniforme — scrisse un missionario salesiano di una provincia interna del Brasile — ci salutiamo come fratelli da lungo tempo dispersi. Ho trovato che è molto raro in questi paesi che due sacerdoti s'incontrino fuori che nei grandi centri popolati ».

Proprio a metà del fiume delle Amazzoni, al principio di questo secolo, quando la gomma fece il suo ingresso fortunato nell'industria, sorse d'incanto la città di Manaus, che conta ancora 100.000 abitanti. Con l'immissione della gomma dell'India e dalla Malesia sui mercati mondiali, la stella di Manaus è tramontata. A ricordo di quella esposizione di ricchezze, restano un teatro sontuoso e una cattedrale, i cui marmi furono fatti venire dall'Italia.

Vi è in città un fiorente collegio Salesiano e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ed una quarantina di sacerdoti. Ma in tutto l'ovest, per circa 2000 chilometri, fino alla barriera delle Ande, non si trovano che un centinaio di sacerdoti e missionari delle tribù primitive. Per avere un'idea delle distanze, basti pensare che gli alunni di questo collegio dei Salesiani, di ritorno dalle vacanze, devono fare viaggi di 30 o 45 giorni.

Può sembrare paradossale parlare di fame e povertà in un continente come l'America Latina, ricco di terre, di acqua, di bestiame, di minerali, di petrolio; eppure è la realtà. « La cruda verità è — scriveva nel 1953 il diplomatico messicano Luis Quintanilla — che 126 milioni di latino-americani, o certamente non meno di 85 milioni soffrono attualmente la fame. Non hanno né casa, né letto, né scarpe ».

In tutta l'America Latina meticcici ed indiani delle « haciendas » o « fa-

POVERTÀ e RICCHEZZA

endas » conducono un tenore di vita al di sotto del livello normale in altri paesi del mondo progredito. Le loro case sono umide e antigieniche, mentre accanto a queste sorgono eleganti ville estive dei proprietari, che le occupano solo per qualche mese.

Ancora più stridente è il contrasto delle grandi città, dove nonostante i grattacieli, si estendono i quartieri dei poveri, che fanno veramente pietà.

Fino a qualche anno fa, per fare qualche esempio, in Rio de Janeiro, il 75 per cento della popolazione abitava in case inferiori alla decenza.

Fortunatamente le cose vanno cambiando rapidamente.



RIO DE JANEIRO

la Napoli dell'America,

fu fondata nel 1532 dai Missionari.

È sede episcopale dal 1676.

Attualmente ha 2.500.000 abitanti.



RIO DE JANEIRO
Lungo il porto.

San Paolo ha festeggiato, lo scorso anno, il suo quarto centenario di fondazione. Sono infatti ormai quattrocento anni che l'Alveare del Brasile è stato fondato dai Missionari gesuiti. Inerpicandosi tra ardue montagne, sfidando l'ignoto di foreste vergini i Padri Nobrega e Anchieta costruirono il 25 gen-

innumeri bande d'uomini disposti a tutto, fatiche e privazioni, per superare ogni ostacolo.

A questi intrepidi avventurieri chiamati i *bandeirantes* si deve la conquista e il popolamento delle regioni aurifere e diamantifere, come pure l'espansione del Brasile fino alle Ande. Da San Paolo partirono quasi tutti i coraggiosi *bandeirantes*, che hanno il merito di avere disegnato i confini del Brasile, spinti dalla loro singolare audacia e sete d'oro, penetrando verso le terre del *sertao* sconosciuto ed ostile popolato da feroci indi e da belve spaventevoli. Costoro hanno innalzato le frontiere del Brasile. Si racconta che un famoso *bandeirante*, volendo farsi rivelare dagli indi il segreto delle miniere d'oro, si servisse di uno strattagemma ingegnoso oltre ogni dire. Riempì una scodella di acquavite facendola bruciare sotto i loro occhi... e sfruttando il loro stupore superstizioso osò dichiarare loro che avrebbe così bruciato tutti i fiumi brasiliani qualora non gli si rivelasse il segreto del metallo prezioso. Ancora a San Paolo, focolaio di conquista del Brasile, il principe Pietro, figlio del re Don Giovanni VI di Portogallo, proclamò l'indipendenza il 7 settembre 1822 in quel medesimo luogo ove anni dopo si costruirà il monumento dell'Indipendenza Nazionale.

SAN PAOLO

naio 1554, a qualche lega da San Vincenzo (prima città dello Stato di San Paolo), una chiesa e una scuola.

Questi edifici missionari, dove fu celebrata la prima Messa... segnarono la data di fondazione di San Paolo con gli inizi della conquista dell'America Latina da parte dell'uomo bianco. Tale minuscolo embrione di civiltà visse fino al principio del secolo XVII coi prodotti di piccole piantagioni.

I BANDEIRANTES

Alla fine del secolo XVIII, scoperte le prime miniere d'oro nell'interno del Brasile, l'ambizione e la cupidigia spinsero verso queste contrade aurifere

Alla fine del secolo scorso San Paolo si ingrandì grazie alle forti immigrazioni, alle linee ferroviarie ed a una intensa esportazione del caffè. Da allora la città non cessò di crescere e prosperare. Nel 1890



SAN PAOLO - Veduta panoramica.

San Paolo è un cantiere in costruzione: si calcola che ogni quattordici minuti vi si inizia la costruzione di una nuova casa.

San Paolo aveva 64.934 abitanti; nel 1900 la popolazione si elevava a 239.820; nel 1920 contava già 579.033 abitanti, per arrivare nel 1940 a 1.136.261. A metà del nostro secolo noverava 2.297.512 abitanti. Presentemente possiamo dire che ha raggiunto i 2.500.000 abitanti ed occupa il terzo posto per popolazione dell'America Latina, divenendo la città più importante dal punto di vista industriale.

CAPITALE DEL CAFFÈ

Un quarto del caffè della produzione totale del mondo, proviene dal solo Stato di San Paolo, che coltiva più di un miliardo di piante di caffè. Ora il caffè va trasformandosi in macchine. San Paolo è diventata la città più industriale del Brasile e di tutta l'America Latina.

Il leggendario *Eldorado* cercato quattro secoli fa dai colonizzatori nelle pieghe delle lontane Ande e nelle foreste delle Amazzoni, è qui una realtà per almeno 500 paulistas che contano la loro fortuna a milioni di dollari e per un altro migliaio che si avvicinano al milione. Il figlio del venditore ambulante italiano che 70 anni fa, girava col suo carretto per le vie di San Paolo, oggi possiede 300 imprese industriali, i cui profitti dichiarati sono di 8 miliardi e 500 milioni di lire all'anno: è il conte Francesco Matarazzo.

I più grandi nomi dei capitani d'industria di San Paolo sono oriundi italiani: Matarazzo, Crespi, Siciliano, Gamba e tanti altri. Da soli gli italiani di

San Paolo formerebbero una città più grande di Trieste. Per essi si stampano due grandi quotidiani, *Il Fanfulla* e *Il Piccolo*, e numerose riviste settimanali nella nostra lingua.

La popolazione di San Paolo presenta una grande varietà. Un quarto dei suoi abitanti è giunto dal-

alveare del BRASILE

l'Europa negli ultimi anni. Nelle sue strade si sente parlare, con una continua sovrapposizione, in italiano, in francese, in tedesco, in inglese. Il cittadino medio di San Paolo conosce oltre il portoghese due o tre lingue europee.

Anche culturalmente San Paolo è un centro di primo ordine, con una Università, con le sue manifestazioni musicali, e con una biblioteca municipale, contenuta in un edificio di 20 piani. Il palazzo della biblioteca non è il solo esemplare dell'architettura a grattacielo; numerosi sono gli edifici con 30 piani. La città presenta inoltre un luminoso, ampio aspetto moderno nelle strade spaziose e nei suoi tre parchi grandiosi.



La MISSIONE SALESIANA del MATO GROSSO, OGGI.

MATO GROSSO - Missione salesiana di Sangradouro. Un campo di frumento e un canale d'irrigazione.

Tra i BOROROS

I salesiani giunsero la prima volta alla capitale del Mato Grosso, Cuiabà, il 18 giugno 1894, guidati dall'intrepido Mons. Luigi Lasagna, secondo Vescovo salesiano.

Nel 1895 fu affidata alle cure di Don Giovanni Balzola e di altri due salesiani la colonia bororo « Teresa Cristina » sul Rio S. Lorenzo, dove vivevano riuniti circa 300 Bororos.

Nel 1898, i salesiani diressero le loro fatiche all'altipiano orientale del Mato Grosso, lungo la linea telegrafica, dove erano frequenti le tragedie per gli attacchi traditori dei Bororos.

Il 17 dicembre 1901, guidati dall'eroico Don Giovanni Balzola, una comitiva di salesiani con alcuni familiari e un gruppo di Figlie di Maria Ausiliatrice partirono da Cuiabà e dopo 31 giorni di viaggio penoso sotto piogge incommode e a volte torrenziali si fermarono a 480 km. a oriente di Cuiabà, sulla sponda del Rio Barreiro, affluente del Garças nel luogo chiamato *Taxos*. Sorse così la prima missione salesiana fra i Bororos.

Di là si irradiarono le varie residenze, che divennero centri di educazione per i Bororos e più tardi anche per i figli dei civilizzati. Là dove un tempo era deserto e vi era

pericolo di tradimento e di morte, si estesero le culture tipiche della civiltà (Mandioca, canna da zucchero, caffè, riso, ortaggi) e le residenze missionarie divennero garanzia di tranquillità e di pace per tutti.

Prelazia di Registro do Araguaia

La Missione salesiana del Mato Grosso ha la responsabilità della grande Prelazia di Registro do Araguaia con 175.000 km. quadrati. Confina a Oriente con il rio Araguaia e al nord raggiunge lo stato del Parà. Conta sette grandi residenze.

ALTO ARAGUAIA — Cittadina di mille abitanti, occupa un postochiave fra il Mato Grosso e Goiás, sul confine dei due stati, come punto nevralgico della camionabile S. Paulo Cuiabà. La missione vi mantiene il Patronato salesiano con 104 interni e 121 esterni; dal febbraio scorso vi funziona anche il Ginnasio « Padre Carletti », in omaggio al dinamico Ispettore che lavorò tanto per lo sviluppo delle missioni del Mato Grosso. Le suore vi hanno un collegio con 80 interne ed altrettante esterne. Esiste un ambulatorio che, oltre il collegio, serve la città e i dintorni, mancando altri servizi medici.

ARAGUAIANA — Al principio del secolo era l'unico punto abitato nei 600 km. che corrono da Cuiabà al-

l'Araguaia. La Missione vi costruì due collegi, uno dei salesiani che conta oggi 58 interni e 46 esterni, e l'altro delle Figlie di Maria Ausiliatrice con 56 interne e 59 esterne. Entrambi posseggono un orto dove gli alunni si esercitano nei lavori agricoli, avendo ogni missione il carattere di Scuola agricola, come ogni collegio delle Suore ha per le alunne un corso di taglio e ricamo e di lavori domestici per prepararle ai lavori di casa. Grande impresa di utilità pubblica è pure lo sbarramento del torrente Lage per rifornire energia e luce elettrica a tutto il paese. La missione per facilitare le comunicazioni aeree costruì un campo di atterraggio di metri mille per cento, utilizzato dagli aerei militari.

Per assicurare i rifornimenti alla missione e aiutare tanti coloni in cerca di lavoro e di pane, i missionari hanno distribuito d'accordo con il Governo dello Stato, vari lotti di terra, distanti poche leghe da Araguaiana, garantendo così la produzione e lo smercio e attirando un buon nucleo di lavoratori in quella zona abbandonata.

GUIRATINGA — È una piccola città con tremila abitanti. È il centro del commercio di perle e diamanti. Attualmente è la sede dell'Ecc.mo Prelato Mons. Giuseppe Selva. La città sorse verso il 1925; vi esistono ora due collegi, uno dei salesiani

con 130 alunni, l'altro delle suore con 180 alunne. Entrambi rappresentano un grande fattore di progresso per quella zona centrale che non possiede ancora buone strade rotabili, ma ha il vantaggio di una linea aerea regolare che unisce in poche ore Cuiabà a S. Paulo.

MERURI — È l'antica colonia del S. Cuore sul rio Barreiro, dai Taxos trasportata qui. Vi è in questa colonia un buon numero di Bororos riuniti in villaggio e civilizzati, che lavorano al fianco dei missionari. Ivi si educano 58 interni e 18 esterni; le suore hanno 54 interne e 10 esterne e il Giardino d'infanzia per tutti i bambini bororos. La colonia possiede una ben montata officina di meccanica e di falegnameria con macchine per riso, caffè, frumento, granturco, con luce elettrica e forza idraulica e una fornace. Vi funziona pure un Osservatorio meteorologico che dipende dal Ministero dell'Agricoltura.

SANGRADOURO — È una piccola colonia di Bororos, che si ingrossa di tanto in tanto per l'affluire di Indi che vengono da Rio S. Lorenzo e Rio Vermelho. Per fertilità di terreno Sangradoiro ha vantaggi notevoli sulla colonia di Meruri, che è arenosa. I salesiani vi mantengono 68 interni e 10 esterni; le alunne delle suore sono 42 interne e 10 esterne.

La Scuola agricola di Sangradoiro ha al suo attivo buone culture di riso, caffè, canna, frumento, fagioli

e una grande varietà di prodotti orticoli, grazie alle acque del canale della Mortandade, opera di grande ardimento, realizzata dieci anni fa dalla Missione salesiana. Gli alunni si preparano ad essere un giorno ottimi fazendeiros e fattori di progresso per tutta la zona.

Sangradoiro dal 1948 ha un campo di atterraggio; possiede ambulatorio per i Bororos e per i civilizzati; vi funziona anche l'Osservatorio meteorologico.

POXOREU — È una cittadina già sviluppata, benché conti pochi anni, essendo centro diamantifero in concorrenza con Guiratinga. L'Esternato S. José, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, raccoglie 300 bambine e bambini.

XAVANTINA — Sorse per iniziativa della *Fundação Brasil Central* sulla sponda destra del Rio das Mortes. Conta attualmente 300 persone, residenti parte in Xavantina e parte nei dintorni. I Salesiani vi lavorano dal principio del 1950 per l'assistenza religiosa e culturale dei grandi e dei piccoli. Vi è scuola diurna con 52 alunni, e serale per gli adulti. Possiede un Osservatorio di meteorologia.

Il contatto con i Xavantes è sempre più sensibile.

In queste 7 Missioni del Mato Grosso lavorano 36 Salesiani e 35 Figlie di Maria Ausiliatrice. Alunni interni 308; esterni 387; alunne interne 257, esterne 614.

Missionaria dei suoi rapitori

Lo scorso anno, una spedizione di esploratori composta da un ufficiale, da alcuni soldati, da un Padre Domenicano, da un fotografo e da un giornalista: in tutto sette uomini, per tre mesi ininterrottamente hanno esplorato la immensità selvaggia del Mato Grosso. I rilievi da loro eseguiti sono importantissimi.

Ma l'avventura più sensazionale che sia capitata ai sette esploratori è stata il ritrovamento di una giovane donna che tre anni prima era stata rapita dagli indios e di cui non si erano avute più notizie. La maestrina scomparsa, Maria Aparecida da Silva, è vissuta per tre anni tra gli indios: ha assistito le loro donne, ha curato i loro ammalati, ha raccolto intorno a sé i loro bambini; a tutti ha insegnato che è sciocco inchinarsi dinanzi a un totem quando c'è la possibilità di alzare gli occhi al Padre che è nei cieli. Gli indios l'hanno ascoltata e la venerano con immenso affetto.

Ora Maria Aparecida ha da insegnare loro che il Padre ha mandato sulla terra il suo Figlio fatto uomo nel seno di Maria, Gesù. Per questo non ha voluto tornare: nessuno è riuscito a farla deflettere dal suo proposito, né l'autorità dell'ufficiale, né quella del Padre Domenicano.

Così è rimasta tra i suoi indios, a seminare sul terreno vergine il buon seme della verità.



Lungo gli affluenti dell



La Missione del Rio Negro

Nel visitare le Missioni del Rio Negro e del Rio Madeira (Porto Velho) rimasi veramente ammirato, mai mi sarei immaginato di trovare tanta fioritura di opere in piena selva.

Si trovano nella regione smisurata dell'Amazzonia, il bacino idrografico più grande del mondo, di cui il fiume principale, l'Amazzoni, è lungo 6400 chilometri e porta al mare 80.000.000 di litri d'acqua al secondo ed ha affluenti, alcuni dei quali superano la lunghezza di tre mila chilometri. *Rio Negro* e *Rio Madeira* sono appunto i due principali affluenti della sponda sinistra e della destra. La missione del Rio Negro per la sua mirabile organizzazione, che Mons. Massa promosse e mantiene, mi parve una delle cose più belle che la Congregazione salesiana abbia nel mondo. È davvero uno spettacolo meraviglioso trovare in piena selva amazzonica, alle sponde di quei giganteschi fiumi pieni di mistero e di maestà, i sei centri di missione (Barcelos, Tapurucuara, Uaupés, Taracua, Jauareté e Pari-Cachoeira) come vere oasi di civiltà e di religione. Ogni centro comprende la chiesa, il collegio dei ragazzi e quello delle ragazze (tutti gratuiti e interni, il che è necessario perchè le abitazioni degli indì sono troppo sparse lungo il fiume); i laboratori di arti e mestieri, almeno nelle principali missioni; l'ospedale; la stazione meteorologica affidata dal Governo alla Missione;

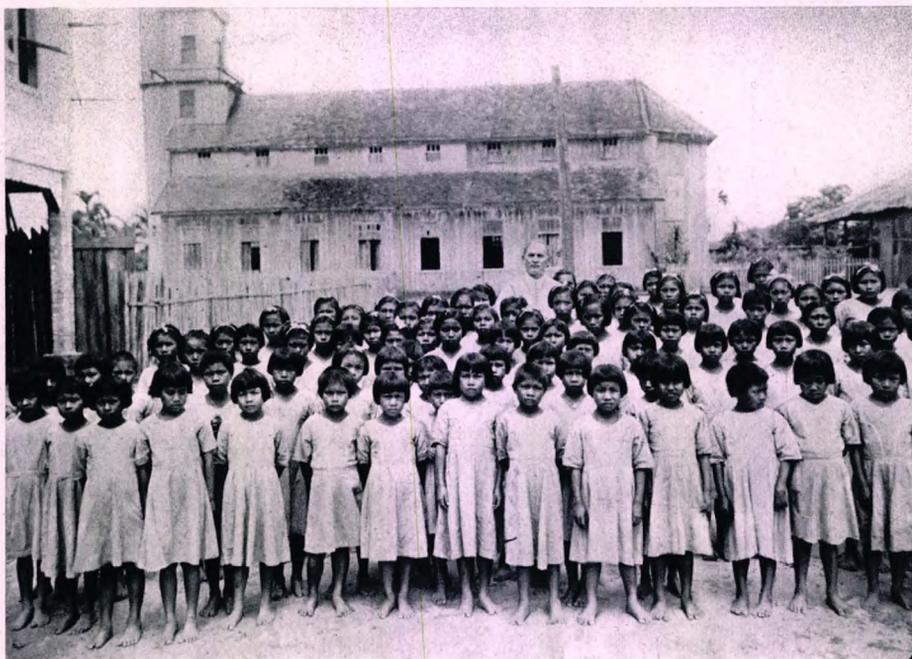
luce elettrica; orto, frutteto e campi coltivati a granturco, canna da zucchero, *mandioca*, patate, ecc.; il magazzino per fornire viveri, vestiti e oggetti vari agli indì, i quali portano alla Missione i loro prodotti di caccia, di pesca o di lavoro agricolo. Gli edifici che erano quasi tutti di legno, ora si sono sostituiti con nuovi fabbricati in muratura. C'è una vera febbre di costruzioni.

Come la civiltà si fa strada tra gli Indì

Nella Missione l'indio trova tutto. In primo luogo, la fede con tutte le sue ricchezze: li ho uditi cantar Messa a Natale, ho distribuito circa 1500 comunioni nella Messa di mezzanotte, ho avuto a servirmi la Messa dei bravi indietti, ho visto il missionario chiamato al letto degli ammalati, che vogliono morire tutti da buoni cristiani; ma nella Missione l'indio trova anche l'istruzione civile e l'insegnamento agricolo e professionale (ho trovato dei meccanici, dei falegnami e degli elettricisti; li ho visti dirigere i nostri battelli a motore ed eseguire impeccabilmente tutte le manovre e fare anche le riparazioni occorrenti); trova medicine per le sue malattie e lavoro per tutti, con la certezza della giusta remunerazione in viveri, stoffe, strumenti di lavoro, ecc. (il denaro non servirebbe, perchè non avrebbero dove impiegarlo). La missione mantiene ancora una piccola flotta di comode imbarcazioni a motore, che

AMAZZONI

di Mons. RESENDE COSTA



★ RIO NEGRO

Monsignor
Giuseppe Domitrovitch,
Vescovo coadiutore
di Mons. Pietro Massa,
Prelato nullius di Rio Negro,
sosta con i suoi indietti
per preparare il pranzo,
durante una visita
alla Missione.

★ PARI CACHOEIRA (Rio Negro)

Allieve interne ed esterne
attorno a
Mons. Domitrovitch.

fanno ottimo servizio di collegamento tra i vari centri missionari. L'Ecc.mo Prelato mantiene a Manaus, sotto le cure di un salesiano coadiutore, un ben fornito magazzino centrale per le varie richieste delle Case. Oggi il Rio Negro non offre più ai Missionari le gravissime difficoltà di un tempo. Le comunicazioni sono molto facilitate dall'aereo, che arriva oramai a quasi tutti i centri della Missione. La presenza e la dedizione delle zelantissime Figlie di Maria Ausiliatrice assicura ai Salesiani, ai collegi e ospedali tutte le cure riguardanti il cibo, la salute, la guardaroba. Ci sono ora medicine efficacissime contro le febbri malariche, un tempo dolorosamente famose, sicchè dette febbri o non esistono affatto, o, se appare qualche raro caso, è superato in poche ore.

Resterà sempre impressa nella mia mente la scena tante volte contemplata nei viaggi sui fiumi della Missione. Mentre il nostro battello avanzava tra le aequae sconfinite, ogni tanto appariva dalla sponda destra o dalla sinistra una piccola *ubá* che puntava verso la nostra imbarcazione. Erano indi che già avevano avuto contatto col missionario e venivano a salutarlo e portare le loro cose: bei grappoli di banane, contenenti ciascheduno 200 o 300 banane, lunghe un palmo e mezzo, grandi pesci pescati poche ore prima, uova e selvaggina, cesti di gustosissima farina fatta di *mandioca*. In cambio ricevevano stoffe e oggetti vari secondo la loro richiesta. Qualche volta ricevevano ancora (sempre

gratis) la medicina per un ammalato. E sorridevano con quel sorriso buono di chi si trova tra amici: tale è il missionario per loro.

La Prelatura di Porto Velho

Le missioni del Rio Madeira sono un po' diverse di quelle del Rio Negro. A Porto Velho (sede della Prelatura) la popolazione è civile, e anche nell'interno della Prelatura c'è un grandissimo numero di bianchi, nella più parte *seringueiros*, cioè lavoratori nell'estrazione della gomma (la regione amazzonica produsse l'anno scorso 33 milioni di chili di gomma) ed anche *garimpeiros*, cioè cercatori di diamanti. Lo zelantissimo Prelato, Mons. Costa, si dedica con tutto ardore a visitare questi fedeli sparsi lungo le sponde dei fiumi e nel cuore della foresta. E a poco a poco i suoi missionari entrano in contatto con gli indi delle diverse tribù che abitano quelle selve.

Sia nel Rio Negro che nel Rio Madeira il problema principale è la scarsità di personale: *Operarii autem pauci* è il ritornello un po' di tutto il mondo cristiano, che si fa però sentire più angosciosamente in queste terre. È necessario che Gesù Cristo e la sua Chiesa prendano pieno possesso di queste zone, altrimenti verranno altri seminatori, a portare l'erba malefica di eresie e di materialismo, che guasteranno l'immensa messe di domani.



RIO NEGRO

Mons. Domitrovitch
in cerca di un luogo per
fondare la Missione
del Rio Icana
tra gli Indi Macù.

MACÙ

L'incontro con i feroci

Nella foresta vergine che si estende da Tapurucuara a Cucuì, sulla sponda sinistra del Rio Negro, alla frontiera col Venezuela, vive una numerosa tribù di autentici selvaggi, chiamati dai civili «Macù».

Atroci vendette

I Macù nel 1925 apparvero per la prima volta nell'alto Rio Caborì e attaccarono gli estrattori di gomma e li obbligarono a ritirarsi lasciando qualche vittima. Da quel giorno ripeterono le loro incursioni avanzandosi sempre più, finché arrivarono fino alle sponde del Rio Negro, bruciando case, frecciando animali e obbligando i pacifici abitanti a rifugiarsi sulla sponda destra del grande fiume. Nel 1927 assalirono una famiglia di *caboclos* (indigeni), uccisero il padre e un figlio di cinque anni e fecero prigioniera la madre con un bimbo di due anni. Nel 1934 attaccarono, sulle sponde del Rio Negro, un venezuelano che lavorava con una figlia in una piantagione di mandioca. Il pover'uomo, benché ferito da una freccia, riuscì a fuggire, ma la figlia fu portata nel centro della foresta e non si ebbero più notizie di quell'infelice.

Gli abitanti del basso Rio Negro, stanchi di tante sorprese, decisero di attaccarli con un piano ben organizzato. Al primo assalto, molti selvaggi caddero uccisi e gli altri si diedero a precipitosa fuga abbandonando sul campo tre bambini di pochi anni, che i vincitori portarono via come

trofeo di vittoria. Si pensava che mai più sarebbero ricomparsi; invece cominciarono presto a fare le loro vendette con scorrerie periodiche. La lotta durò fino a pochi anni fa, quando i selvaggi scomparvero definitivamente internandosi nella selva.

Misterioso mutamento

Nell'aprile dell'anno scorso, due estrattori di gomma vollero entrare nel Caborì, affluente del Rio Negro, ricchissimo di pesca e di caccia. Dopo alcuni giorni di viaggio, videro comparire sulla sponda due giovani selvaggi. Subito si prepararono alla difesa. Ma gli Indi diedero segni di pace e li invitarono a risalire il fiume, mentre essi li seguivano dalla foresta. Dopo poche svolte del fiume, apparve sulla sponda un buon gruppo di selvaggi, dai dodici ai diciott'anni, carichi di frecce, ma dall'aspetto allegro e pacifico.

I due civili diedero loro alcuni regali tra cui, il più gradito ai selvaggi, una rumorosa latta da petrolio. Prima di separarsi fecero loro capire che sarebbero tornati dopo alcune lune (mesi) e partirono lieti del felice incontro.

All'imboccatura del Caborì, providenzialmente incontrarono il nostro missionario Don Antonio Gois, che tornava da un'escursione sul basso Rio Negro, e gli raccontarono l'incontro con i temuti selvaggi del Caborì. Don Gois si offerse senz'altro

di accompagnarli nel prossimo viaggio. Ottenuto il permesso dai superiori, partì col motoscafo carico di doni. Ai due bianchi se ne aggiunsero altri due.

Come vecchi amici

Viaggiarono diversi giorni risalendo il Caborì, lottando molto per superare le cascate. Giunti al luogo del primo incontro, uno si arrampicò su di un albero e diede i tre colpi di fucile convenuti. Aspettarono tutto il giorno, ma gl'Indi non comparvero. Il giorno dopo decisero di andare alla ricerca dei selvaggi, inoltrandosi nella foresta. Viaggiarono fino a mezzogiorno senza incontrare anima viva. Nel pomeriggio continuarono a risalire il fiume, fino al diramarsi di un ruscello, dove videro un sentiero molto battuto. Là posero il loro accampamento. Il giorno seguente, celebrata la santa Messa, si rimisero in marcia seguendo la pista dei selvaggi, ma non li trovarono. Finalmente, il terzo giorno, uno della comitiva salì su di un albero e diede altri tre colpi di fucile. Quindi ripresero la faticosa marcia. Arrivati ad un bivio del sentiero, si fermarono e si accorsero con sorpresa che un gruppo di selvaggi li seguiva chissà da quanto tempo.

Erano tutti ragazzotti. Si avvicinarono al missionario col volto sorridente, gli presero le mani, gli tirarono la barba e gli misero anche con tutta confidenza le mani nelle tasche

e nelle scarpe. Don Gois lasciava fare, sorrideva, li accarezzava mostrando loro tutta la sua soddisfazione. Poi fece segno che voleva ritornare alla barca, dove aveva tanti regali per loro. I selvaggi vollero accompagnarlo. La comitiva procedeva così: due bianchi, tre selvaggi con arco e frecce, il missionario seguito da altri selvaggi, poi gli altri due civili e ancora altri selvaggi.

Giunti al fiume, solo due vollero passare alla sponda opposta. Il missionario offrì loro farina di mandioca e pesce: tutti e due mangiarono col miglior appetito. Quando legò la rete o amaca, subito un indio vi si coricò e fece cenno al missionario che vi entrasse anche lui. Non avendo accettato, vi entrò l'altro selvaggio. Il missionario prese una coperta e si coricò su di una pietra. La pietra era dura, ma non dormì soprattutto perchè lo assillava il pensiero del come si sarebbe potuto portare quelle povere anime a Dio.

Gli Indi non portavano abiti, avevano il corpo coperto di *urucù* (tintura rossa), i capelli tagliati alla francescana e nel centro della testa una cicatrice. Erano aitanti di corporatura, di aspetto imponente, sempre sorridenti.

Nelle capanne non si entra!

All'indomani arrivarono altri Indi e poi altri ancora, e tutti portarono al missionario banane e patate dolci, ricevendone in cambio altri regali. Quando però Don Gois fece cenno di voler visitare le loro capanne, non acconsentirono; ma gli fecero intendere che se avesse continuato a risalire il fiume, avrebbe trovato altri selvaggi. Così fece, e, dopo poche svolte, incontrò altri Indi con i quali scambiò doni. Quindi si sforzò di far loro capire che sarebbe tornato tra loro alcuni mesi dopo e segnò il luogo dell'incontro. Questo avveniva in agosto.

La Regina precede il Re

Nel mese di dicembre fece una seconda visita al Cabori, portando molti vestiti e altri doni. Il fiume era in piena, le cascate impetuose, fu quindi assai difficile risalirlo. Dopo cinque giorni, giunse al punto marcato, ma i selvaggi non c'erano perchè la piena del fiume li aveva obbligati a rifugiarsi ai piedi della Cordigliera che divide il Brasile dal Venezuela. Don Gois ne approfittò per costruire una baracca e una piccola cappella, dove collocò un bel quadro di Maria Ausiliatrice. Ogni giorno faceva un giro per la foresta

sparando colpi di fucile, ma i selvaggi non comparivano. Finalmente, dopo tredici giorni, vide avanzarsi una quarantina di giovanotti armati di arco e di frecce. L'incontro fu cordialissimo: offrirono subito frecce, archi, banane, patate dolci, ricevendone vestiti, falcetti e altri doni. Quindi il missionario li introdusse nella piccola cappella mostrando loro il quadro di Maria Ausiliatrice. Non si può dire la meraviglia e la tenerezza con cui fissavano la nostra Mamma Celeste.

Gli Indi fecero alte meraviglie che la capanna e la cappella del missionario avessero due spioventi, mentre la loro capanna ne ha uno solo.

Alla sera recitò il santo Rosario con i quattro indi Tucanos che lo accompagnavano in quel secondo viaggio, mentre i selvaggi assistevano silenziosi. Calata la notte, alcuni si ritirarono nell'interno della foresta, altri improvvisarono un'amaca con scorza d'albero e vi dormirono.

Non mancano di buon umore

Al mattino, celebrata la santa Messa, arrivò un uomo sulla cinquantina con la testa e le braccia adorne di splendide penne d'uccello. Lo accompagnavano alcuni giovanotti che già conoscevano il missionario. All'avvicinarsi, tremava tutto...

Il missionario lo accolse sorridente, gli tese la mano, poi gli regalò un paio di calzoni e una giubba. L'indio si tolse gli ornamenti di piume, li offrì al missionario e non senza difficoltà si vestì. Quindi perduta ogni paura, cominciò a camminare pettoruto, mentre i compagni davano in sonore risate.

Essendo ormai consumate le provvigioni, il missionario significò che sarebbe partito e che avrebbe

lasciato quella Signora del quadro a guardia della cappella e della baracca. I selvaggi si mostrarono contrariati da quella partenza e due giovanotti vollero entrare nella barca per accompagnarlo fino alla missione di S. Gabriel.

Durante il viaggio si comportarono molto bene e si mostrarono sempre allegri e contenti di tutto.

Appena sbarcati nella Missione, accorsero tutti i civili a vedere i feroci e terribili *indios* del Cabori e facevano le loro meraviglie che il missionario li avesse ammansiti in quella forma. I due selvaggi non avevano e non davano soggezione: erano allegri ed espansivi, tiravano d'arco con valentia insuperabile e imparavano volentieri il nome portoghese delle cose che vedevano.

Anche le donne

Nel marzo di quest'anno Don Gois fece una terza visita e ricondusse i due Indi. Indescrivibile la gioia dei selvaggi nel veder tornare i compagni dopo quasi due mesi. Il quadro della nostra Madonna era ancora al suo posto d'onore e gli Indi fecero segno d'averlo visitato più volte. In questa visita ci fu una novità: con i giovani vennero uomini, donne e bambini di tutte le età, oltre 200! Tutti con i capelli tagliati alla francescana e il corpo dipinto di *urucù*. Il missionario distribuì tutti i vestiti, grandi e piccoli, ma non fu possibile accontentare tutti. Gli Indi, alla loro volta, consegnarono a fasci frecce, archi, banane, ecc. I ragazzi presero subito familiarità con lui e non lo abbandonarono un istante, benchè non capissero nulla di quanto diceva loro. La bontà li aveva conquistati.

DON ANTONIO GIACONE
Missionario Salesiano

JURETÈ (Rio Negro) - Cinque fanciulle, cinque tribù differenti.



VACANZE *india*

Carissima « Gioventù Missionaria »,

Mi sembra che ti sia un poco dimenticata che esiste anche il Mato Grosso... Non parli quasi mai di questa immensa Missione. È perchè di qui non si fanno vivi? Allora voglio essere io a rompere il ghiaccio. Oh! se avessi del ghiaccio quando sono nel calore del Cuiabá! E che calore... I tuoi lettori non se lo possono immaginare. Non credere però che il calore ci spaventi. Sai, si suda da mattina a sera e da sera a mattina! Dicono che sudare faccia bene tanto è vero che i Cuiabani in generale muoiono molto vecchi. Ma non è di questo che ti voglio parlare.

Se non lo sai, te lo dico io, a Cuiabá abbiamo un aspirandato, un piccolo aspirandato ove si coltivano le Vocazioni che Dio semina nel cuore di tanti ragazzi buoni come i tuoi lettori. Questi Aspiranti Salesiani, che passano l'anno scolastico nel calore di Cuiabá, hanno la bella sorte di poter passare le vacanze in un clima più mite, come fanno la maggioranza dei tuoi lettori che le passano o sui monti o al mare. I nostri Aspiranti le passano sull'Altipiano Centrale del Brasile. Tu sai che Cuiabá, la capitale del Mato Grosso è proprio al centro dell'America Meridionale, in riva al fiume che le ha dato il nome. L'Altipiano comincia a un centinaio di chilometri a est. Non pensare che qui ci siano le belle strade asfaltate o le superbe autostrade della nostra bella Italia. Per percorrere i trecento chilometri per raggiungere il luogo delle vacanze ci vogliono almeno due giorni, due giorni di un viaggio poetico e pieno di incognite, perchè se nel più bello si rompe qualche pezzo del camion, su cui si viaggia, si può restare bloccati in mezzo alle foreste anche otto giorni o più. Quest'anno i nostri Aspiranti sono stati fortunati, perchè il camion si rompe a poco più di ottanta chilometri da Cuiabá e sulla strada buona, per cui fu facile in due giorni riprendere il cammino. Ti assicuro che è bello viaggiare tra il verde di queste foreste vergini, interrotte da boscaglie più rade che finiscono in savane e steppe, per cominciare nuovamente le boscaglie e poi le foreste le cui enormi piante e liane formano quasi archi trionfali. Tutto quest'insieme di vegetazione, che va dalla foresta

CENTRI dell'opera salesiana e missionaria nel Brasile

La prima Casa Salesiana in Brasile fu aperta nel 1883. Oggi vi sono 90 Case con le seguenti Opere: 1 Facoltà di Studi economici, 13 Collegi, 38 Ginnasi, 50 Scuole primarie, 13 Scuole professionali, 52 Oratori festivi, 45 Parrocchie, 12 Vescovi, 3 Prelazie nullius: Rio Negro - Porto

Velho - Registro di Araguaia. Le Ispettorie Salesiane in Brasile sono 4:

ISPETTORIA MARIA AUSILIATRICE (Sud Brasile) con sede a San Paolo (abbraccia gli Stati di San Paolo, Paranà, Santa Caterina, Rio Grande del Sud).

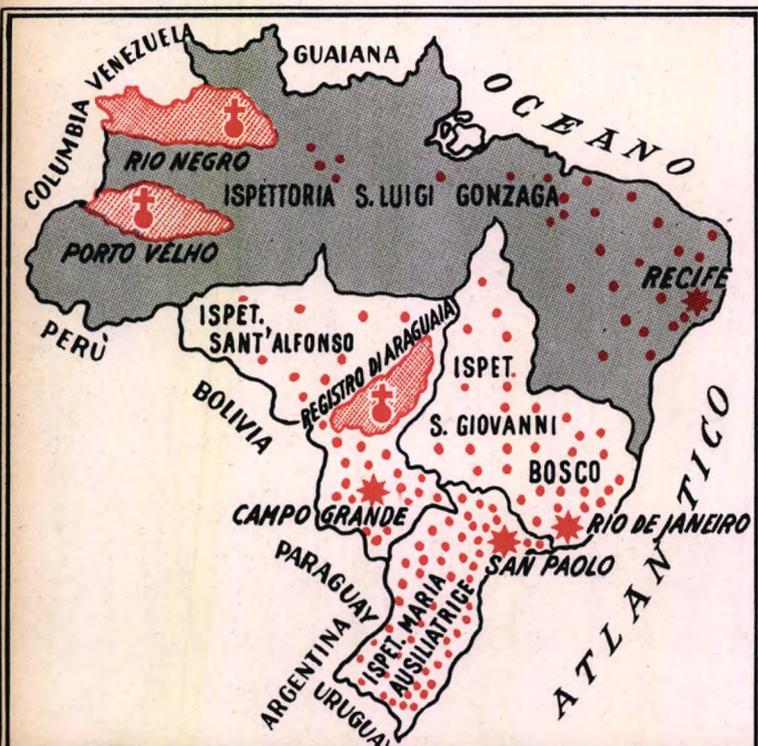
ISPETTORIA SAN GIOVANNI BOSCO (Centro Brasile) con sede a Rio de Janeiro (abbraccia il Distretto Federale e gli Stati di Minas, Rio de Janeiro, Goiaz, e Spirito Santo).

ISPETTORIA SANT'ALFONSO (Ovest Brasile) con sede a Campo Grande (comprende lo Stato del Mato Grosso e la Diocesi di Lins). In questa Ispettoria si trova la Prelazia di Registro di Araguaia.

ISPETTORIA SAN LUIGI (Nord-est e Nord Brasile) con sede a Recife. È la più vasta territorialmente. In quest'Ispettoria si trovano le Prelature del Rio Negro e di Porto Velho. Comprende gli Stati di Bahia, Sergipe, Alagoas, Pernambuco, Paraíba, Rio Grande del Nord, Ceará, Piauí, Maranhão, Pará, Amazonas e Territorio di Guaporè.

I Salesiani in Brasile sono 1247: sacerdoti 477, coadiutori 236, chierici 534, aspiranti 1190.

LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE in Brasile sono 1084 distribuite in quattro Ispettorie e 83 case.



autenticabili

vergine a una specie di deserto sabbioso, si chiama *sertao*. E si corre ore e ore senza incontrare un'anima viva o una capanna, segno di vita, perchè questa regione è molto poco abitata. Pensa, che tutto il Mato Grosso, grande cinque volte l'Italia, ha una popolazione di appena poco più di mezzo milione di abitanti! È indovinato pertanto il nome di *Deserto Verde* dato a questo immenso *sertao*.

Nelle vacanze scorse gli Aspiranti Salesiani di Cuiabá andarono alla Colonia di Indi Bororos di Sangradouro. La storia più recente di questi Indi si identifica con la storia della Missione Salesiana del Mato Grosso, i cui eroi brilleranno nella storia della grande famiglia di Don Bosco: Mons. Lasagna, Don Balzola, Don Colbacchini, Don Albisetti, e altre decine di eroi ignoti, ma veri eroi. Bella fortuna questa degli Aspiranti di Cuiabá di poter vivere così tra gli Indi e di lavorare anche per loro. Devi sapere che i Bororos, eterni bambinoni, in questi mesi sono presi dalla nostalgia della vita libera, della vita di caccia e pesca, e, quasi tutti, hanno lasciato la Colonia. Quindi scarseggiano le mani per



SANGRADOURO - Gli Aspiranti di Cuiabá mentre raccolgono il riso... (sotto) ... e durante una passeggiata.



il lavoro di raccolta del riso, delle arachidi, del granturco.

I nostri Aspiranti si prestano volentieri e lavorano con entusiasmo, quantunque sappiano che di questo lavoro essi non possono quasi approfittare direttamente. Ma sanno che chi verrà a mangiare il frutto dei loro sudori saranno i Bororos, e per questo lavorano con spirito missionario. Sanno pure che il lavoro è il miglior rimedio contro gli assalti del demonio e il miglior ricostituente anche per la salute fisica... Non credere però che le vacanze consistano qui in continuo lavoro, no, no... Qui le vacanze sono vere vacanze! Anzitutto si pro-

una poesia tutta propria, poesia che sa di vita primitiva, poesia che ci avvicina alla vita dei nostri amici Bororos.

Se qualcuno dei tuoi lettori pertanto venisse qui, anche se venisse in aeroplano, il mezzo più facile per non stancarsi, si meraviglierebbe contemplando la magnifica chiesa che domina tutta la Colonia. È proprio bella questa chiesa, costruita su disegno dell'architetto Vallotti, salesiano. È una chiesa che ispira devozione, nella quale si prega con facilità e fervore. Chi l'ha fatta costruire fu il direttore della Colonia, Don Luigi Lorenzi, un'anima entusiasta e dinamica: uno di quei veneti che sembrano spaccare



CUIABÀ - In partenza verso la Missione di Sangradouro.

cura di pregar meglio, poi di non dimenticare completamente i libri e ciò che contengono, e poi durante le ricreazioni non si lascia riposare il pallone e poi vengono le meravigliose passeggiate e poi viene l'ora del refettorio, e qui si salvi chi può, che l'appetito non manca, e poi... e poi, quando ben stanchi, viene l'ora del meritato riposo...

Vorrei che alcuni tuoi lettori venissero qui a vedere e sperimentare questa bella vita del *sertao*! Ci vedessero quando usciamo a passeggio! Tutti gli Aspiranti sono armati di fionda o di amo per la caccia o la pesca, nel bosco o nel Rio Sangradouro, fiume che diede il nome alla Colonia. Mi vedessero con fucile a tracolla, con cappello di paglia, barba incolta, anche i miei e tuoi amici, o *Gioventù Missionaria*, stenterebbero a conoscermi... *Oh, vida folgada!* Oh, vita allegra di Sangradouro! Non si possono descrivere le meraviglie di questi passeggi, che hanno

il mondo in quattro, ma che ha un grande cuore aperto a tutti i bisogni delle anime.

L'inaugurazione della chiesa fu una di quelle feste che qui nel *sertao* segnano una data storica: fu celebrante l'anima apostolica di Mons. Selva, e accorsero i fedeli da molto lontano e molto numerosi. Pensa che per il *churrasco* o pranzo all'aperto di carne allo spiedo, fu necessario uccidere quattro buoi... Fu quella la festa dell'allegria per tutto il popolo. Fu il Direttore il grande realizzatore di tutto, senza paura delle difficoltà che si presentavano per realizzare una tal opera in mezzo al *sertao*. E tutto fu fatto qui: di fuori vennero solo i chiodi e i vetri colorati delle finestre! Capomastro fu un Coadiutore salesiano, vero artista anche lui. I tuoi lettori, cara *Gioventù*, dovrebbero venire qui a vedere qual è l'attività sia dei Salesiani come delle Suore di Maria Ausiliatrice. Qui bisogna produrre quanto è neces-

sario per vivere, per quanti vi abitano e non sono pochi... Oltre ai Bororos, che alle volte superano i cento, ci sono gli alunni dei due piccoli internati, figli dei *fazendeiros* sparsi in un raggio di un centinaio di chilometri, gli operai con le loro famiglie...

Due eroi del "Sertao"

Chi dirige i lavori dei campi è un vecchio Coadiutore salesiano che lavora con i Bororos fin dal 1898! Lo vedessi quando è con i suoi Bororos, sembra un giovanotto. Egli ha mille storie interessanti da contare ai tuoi lettori, come le conta ora ai nostri Aspiranti. L'unica lingua che parla bene è il Bororo: quando parla con noi non sappiamo se parla portoghese o italiano... È Monferrino di vecchio stampo, che porta nel cuore l'allegria dei suoi colli coperti di vigneti... Si chiama sig. Secondo Busso: non ha paura neppure adesso con i suoi 77 anni delle torrenziali piogge tropicali! Noi giovani Missionari ci sentiamo confusi davanti a questi eroi autentici che hanno vissuto nel *sertao* quasi sessant'anni per il bene di queste anime, pensando solo alla ricompensa che Dio prepara ai suoi fedeli servitori. C'è poi un'altra figura missionaria dalla quale i nostri Aspiranti devono imparare l'amore alle anime: è Don Giovanni Crema. È una di quelle vocazioni tardive dalle quali Don Bosco ha saputo tirare una schiera di apostoli: il Servo di Dio Don Rinaldi, Don Unia, apostolo dei lebbrosi, Mons. Malan e Don Balzola, eroi del *sertao* Matogrossense. Don Crema è dal 1903 che è sepolto in questo «deserto verde». Egli non ha altro desiderio che fare del bene a queste anime.

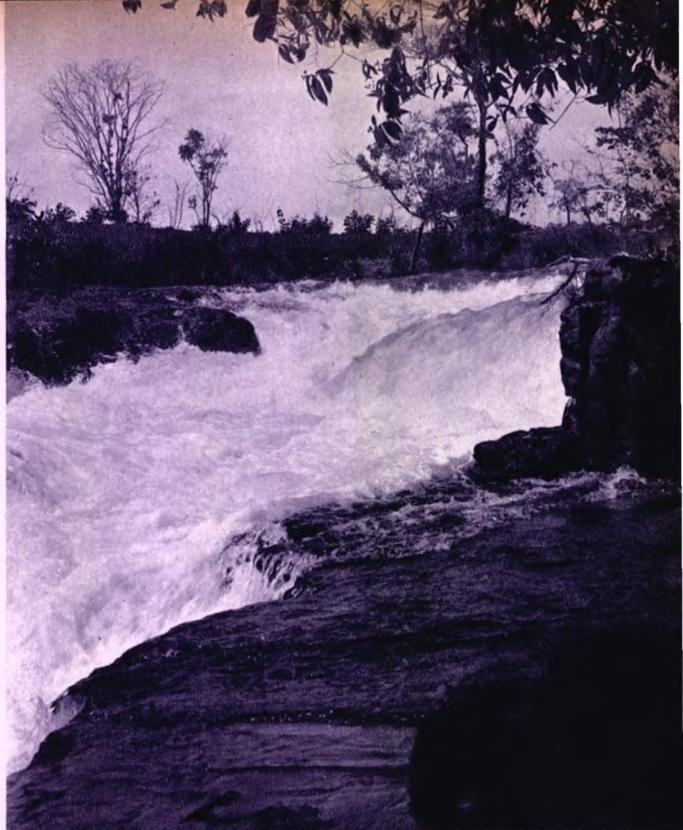
★

Carissimi lettori di *Gioventù Missionaria*, comprendete, come passare le vacanze in un ambiente come questo non è cosa comune, ed è ciò di cui i nostri Aspiranti sono orgogliosi, e nello stesso tempo mostrano riconoscenza a Dio per aver concesso a loro questo che considerano una bella grazia. Hanno un solo rammarico, di essere pochi, troppo pochi per le necessità dell'Opera Salesiana in Mato Grosso. Possibile che tra i tuoi lettori non ci sia nessuno che si sente voglia di venir a vedere se ciò che ti ho detto è vero?

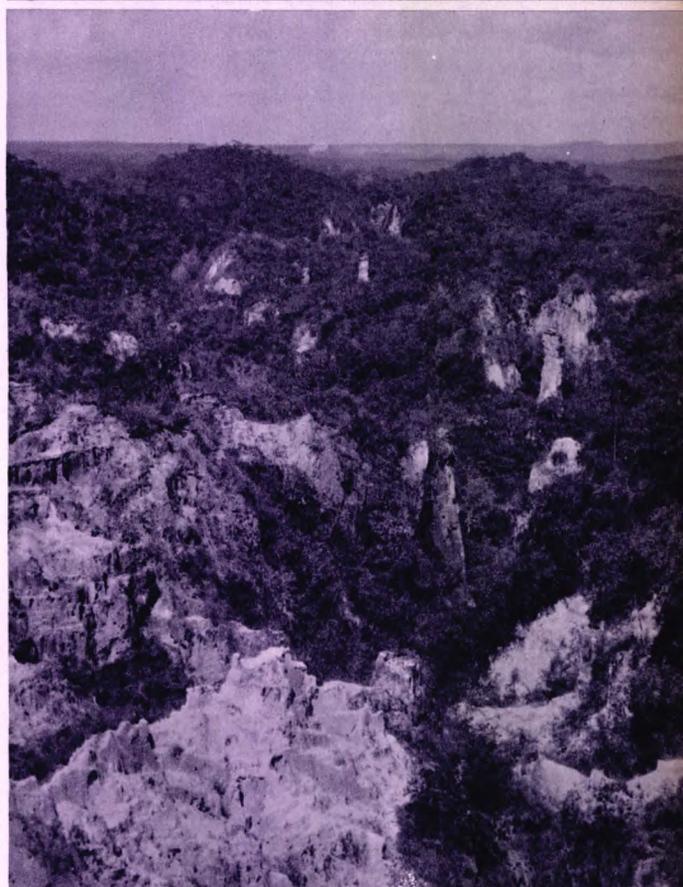
Coraggio, lettori di *Gioventù Missionaria*, ascoltate la voce che forse vi chiama e venite in Mato Grosso ove si realizza perfettamente la promessa di Don Bosco ai suoi Salesiani: Pane, Lavoro e Paradiso. Il lavoro, vi assicuro, non vi mancherà mai, il pane sarà sempre sufficiente e buono, e il Paradiso lo godrete anticipato, perchè, non ostante le difficoltà del clima, il Mato Grosso è un Paradiso anticipato.

Sangradouro, festa della Cattedra di S. Pietro a Roma.

D. SANTO C. FARESIN
missionario salesiano



Cascata del Rio das Mortes. (sotto) MATO GROSSO:
Caratteristico panorama del «sertao», inferno verde.





MANAUS (Amazzonia) - Laboratorio della Scuola professionale « Santa Teresina », diretto da Suor Maria Quagliotto F.M.A.

Esperienze di vita missionaria

tra gli indì
Tucani

Mi si domanda qualche memoria della mia vita missionaria sul Rio Negro nel Brasile Nord.

Quante se ne affollano alla mente da quel gennaio 1923 in cui, accolte e accompagnate nell'ultimo tratto dall'eroico Don Balzola, ci avventurammo sull'immenso fiume, addentrandoci nella selva sconfinata per donarci tutte all'apostolato tra i poveri e cari indì tucani.

Non parliamo del lungo viaggio fluviale col drammatico rovesciamento del battello fra i vortici d'una delle spaventose *cachoeiras* (cascate), nè delle altre peripezie che seguirono fino all'arrivo a S. Gabriel, oggi Uaupès. Ma piuttosto il primo incontro con gli indì, che volevano vedere, toccare le vesti delle Missionarie, da capo a piedi, passando le loro mani sul bianco del modestino, tra esclamazioni gutturali di meraviglia, e forse di gioia... Le indiette schiamazzavano, ridevano, fuggivano, ritornando poco dopo, per dire... che cosa?... Impossibile ancora intenderei: solo lasciar fare e sorridere sempre...

E per i primi giorni bisognò accontentarci di osservare, cercando di capire qualche cosa.

Il più bello avvenne nella festa inaugurativa se così può chiamarsi. L'Eccellentissimo Prelato Mons. Massa aveva fatto arrivare proprio per le Missionarie un pianoforte, sapendo quanto gli in-

digeni fossero amanti della musica. Niente di meglio per improvvisare a Monsignore la sorpresa d'una festecciuola familiare col canto di un inno e qualche suonata.

Tutta la Missione era in attesa dell'avvenimento; e all'ora fissata gli indì vennero da ogni parte. Il Direttore diede i posti, e prevedendo ciò che poteva accadere, raccomandò di stare buoni e fermi guardando ciò che avrebbe fatto la Suora senza muoversi.

Ma sì; appena incominciate le prime note, uno dopo l'altro mi si precipitarono addosso, spingendosi per vedere meglio, allungando anch'essi la mano e muovendo le dita per suonare.

I più arditi senz'altro si fecero padroni della tastiera; e si può immaginare che armonia d'accompagnamento!... A nulla valsero le parole e i richiami del Direttore; la festa finì con uno schiamazzo e una gioia indescrivibile degli indì, che non avevano mai veduto un prodigio simile.

Monsignore ne godette un mondo; concludendo poi col suo paterno sorriso che si convinceva sempre più del gran bene che avrebbero compiuto le Missionarie.

La conoscenza era fatta; e che conoscenza!

Le donne dopo quell'amicizia, entravano dappertutto ispezionavano ogni cosa; non v'era ripostiglio

in cui non mettessero le mani; e bisognava lasciarle fare...

Solo così fu possibile avere le indiete per la scuola. In che stato allora! Sudice, coperte sì e no di qualche straccio, avide d'insetti e di formiche che esse mangiavano con le più allegre risate, guardando di sottocchi il mal celato senso di ribrezzo della Missionaria...

La scuola non poteva durare più di mezz'ora, perchè era già troppo per loro rimanere tanto tempo ferme e sedute, abituate a scorazzare continuamente, dalla riva del fiume alla foresta...

Scuola per modo di dire, solo cercando di capire e di farsi capire, circa alle norme più elementari di pulizia e di vita civile...

E non fu cosa facile; come non facile studiare e arrivare al cuore delle piccole indie, circospette, insofferenti di qualunque cosa che sembrasse menomare la loro libertà, caparbie e irremovibili nei loro capricci.

« Umbà »

Guai a contrariarle, a far loro un appunto!

Nelle sue prime esperienze, una Missionaria credette di poter fare un'osservazione, benchè assai amorevole...

Ma l'indietta la fissò con uno sguardo truce e selvaggio, dicendo solo, ma con forza la terribile parola *umbà* espressione irremovibile di ribellione e di sfida.

E scappò via senza aggiungere altro, salendo su un formicaio dove rimase tutto il giorno.

Passarono ore e ore di sole, venne un acquazzone, ma la bimba non si mosse...

Inutile chiamarla, cercare di farla ragionare: le compagne lo sapevano: ha detto *umbà*, e passando la guardavano con certe occhiate mute, che per loro era tutto un linguaggio, quasi per dire: brava!...

Venne la notte: la Suora inquieta spiava senza essere vista: che cosa avrebbe fatto, lì al buio, senza cibo, ritta in piedi...

Ma quando tutte furono ritirate, la piccola ribelle, invasa di formiche, punzecchiata da ogni parte, andò piano piano in dormitorio, e si buttò sulla sua amaca. E al mattino, come se nulla fosse, incominciò la giornata...

Nessuno fece cenno dell'accaduto, e la Suora si guardò bene di ritornarvi su.

Un'altra, in un simile caso, si fece a pezzi il vestito, e in quell'arnese, mormorando fra i denti il famoso *umbà*, andò a gettarsi per terra dietro la casa, rimanendovi per ore e ore senza muoversi.

Poi ritornò, e bisognò accoglierla bene col miglior sorriso, e ricoprirla con un altro vestitino, quasi si presentasse per la prima volta...

Che pazienza e che arte delicatissima per non urtarle!...

La Direttrice aveva preparato delle belle collane di perline di vetro colorato per distribuirle; ma lasciata un momento la scatola sul tavolo, tutte le collane erano scomparse... Si sapeva bene che le care indiette le avevano prese; ma non era ancora il tempo di rimproverarle; bisognava mostrare di non sospettarlo neppure.

Quindi, una sola parola accorata: la Direttrice desiderava tanto regalare a ognuna una collana; ma, guardate un po' che è successo, la scatola è vuota... È un gran dispiacere per la Direttrice il non poter fare questo regalo... se le collane si ritrovassero!...

Proviamo questa notte a lasciar qui la scatola vuota...

Al mattino seguente le collane vi erano tutte; e se ne fece la promessa distribuzione, fra le indiette che le prendevano guardando con certi sorrisi d'intesa birichini e maliziosi.

Così per mesi e mesi, osservando molto ma senza mostrare di capire, impassibili di fronte ai capricci e all'ostinazione di quel fiero e indomabile *umbà* di rivolta, con tutta la pazienza possibile. Finchè un bel giorno, tra un crocchio d'indiette la Missionaria riuscì a cogliere una parola che le allargò il

MERURI (Mato Grosso) - Allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice.



cuore: — *Ela ama ora nòs*, ella ci vuol bene...

Capì d'aver superato il periodo di prova a cui le indietta l'avevano sottoposta, e comprese ancor più in seguito che, detta quella parola, esse non avrebbero posto limite al loro affetto e alla loro fiducia in lei.

La stessa prova si andava ripetendo poi al giungere d'ogni nuova Missionaria; con certe scontentosità, diffidenze, ribellioni da misurarne davvero il grado di virtù e di sopportazione.

Anche le mamme vollero provare le Missionarie per accertarsi se amassero le loro figliuole e le trattassero bene. Nei primi tempi anch'esse si trovavano a scuola, in refettorio, dovunque: una vera invasione. Ogni parola, provocava cenni d'intesa, sorrisi, occhiate, voci gutturali, come un sordo mormorio...

Durante il pranzo, la cosa era anche più comica: quelle buone mamme, tanto sollecite per le loro figliuole, assaggiavano tutto, affondando le mani nella pentola, e ridendo soddisfatte...

Si può immaginare la delizia con simili spettatrici!... Ma poichè, non meno delle figliuole, esse avevano bisogno d'imparare i primi elementi della vita civile, la loro assidua e spontanea assistenza ci facilitava il compito di insegnarli.

Un giorno s'incominciò a mostrare l'uso del cucchiaino, distribuendo dei lucidi cucchiaini di stagno appena arrivati. Il fatto destò nelle indie grande interesse e ancor maggiore ammirazione, decidendo favorevolmente della prova a nostro riguardo.

Prima di sera le mamme, tranquille ormai circa le loro figliuole, si erano tutte ritirate, e... anche dei bei cucchiaini lucenti non ne rimaneva più uno.

Facile pensare che via avessero preso; ma naturalmente non si disse nulla, liete che fossero serviti come pegno di reciproca amicizia.

Sr. C. S.

F. M. A., Missionaria



La civiltà avanza

I Missionari Salesiani del Rio Negro (Brasile) hanno organizzato un perfetto sistema di trasporti aerei per le loro attività apostoliche. Nel 1953 è stato impiantato il sesto campo di aviazione. Così sono anche assai facilitate le comunicazioni con Manaus, la capitale dello Stato dell'Amazzonia. Prima di questo moderno impianto i Missionari erano costretti a un viaggio di 2000 chilometri sul fiume, che durava oltre un mese ed era pericolosissimo.

Grazie al servizio aereo le vie di comunicazione nella Missione del Rio Negro sono molto facilitati. Quando l'aeroplano non arrivava fino là, bisognava prendere un motoscafo a Manaus e per salire il Rio Negro fino a Barcelos s'impiegavano quattro o cinque giorni e altri due fino a Santa Isabel. Si continuava il viaggio in una lancia privata o della missione, impiegando tre giorni per arrivare a San Gabriel, centro della missione. Da San Gabriel a Taracua altri due giorni e di

qui a Pari Cachoeira tre giorni; da questa missione di Taracua a Jauaretè si viaggiava un giorno. Quindi s'impiegavano 14 giorni per risalire il Rio Negro. Oggi invece in otto ore l'aeroplano si porta a Manaus fino a Taracua, toccando così le missioni di Barcelos, Santa Isabel de Tapucuruara, San Gabriel de Waupès e Taracua.

Con questo mezzo di trasporto, le nostre missioni non sono più distanti e i missionari, in casi urgenti, possono essere in poche

ore a Manaus, città di quasi centomila abitanti, con tutte le comodità moderne, capitale dello Stato di Amazonas.

Un altro progresso delle Missioni del Rio Negro è dato dallo stato di salute dei Missionari. Tutti grazie all'aralem, alla metochina e alla comochina, sono forti e liberi dalla terribile malaria che prima faceva tante vittime.

Con questi mezzi moderni qualunque missionario potrà andare a lavorare nel Rio Negro.

...e con essa la grazia

In tutte queste missioni si nota il grande frutto che gli Indi ricavano dagli insegnamenti dei missionari. Tutti quelli che sono in contatto col missionario parlano correntemente il portoghese, vanno sempre vestiti, costruiscono le loro case divise per famiglie, si dedicano a tutti i lavori dei civilizzati, sentono il piacere di avvicinare il missionario e lo cercano essi stessi nelle missioni o vanno incontro alla sua imbarca-

zione quando lo vedono viaggiare nei fiumi.

La loro famiglia, per quanto abiti lontano, visita la missione a Pasqua, a Natale e all'arrivo del Vescovo. In queste occasioni tutti gli adulti fanno la Confessione e Comunione. Ma c'è ancora un'altra occasione in cui gli indi si trovano riuniti nella missione, ed è quella degli Esercizi spirituali che fanno regolarmente per tre giorni. Usciti dalle loro case, portano i figli nelle canoe e si pigiano in una baracca della missione, dove legano le reti per dormire e accendono il fuoco per preparare le vivande, che consistono in farina di mandioca, pesce o caccia.

Bisogna vedere con quanta devozione e pietà prendono parte agli Esercizi spirituali per poi confessarsi e comunicarsi nel giorno della chiusura! Quel giorno per loro è una festa e sono felici se ricevono tre o quattro caramelle e una medaglia. Come consola vederli tanto ben disposti nel corrispondere alla Grazia divina! Ma quello che più conforta è sapere

che pochi indi catechizzati nelle nostre missioni muoiono senza ricevere i santi sacramenti e che moltissimi fanno una morte edificante.

Grazie a Dio, finora non sono arrivati in quelle terre i protestanti, eccetto in una località sotto San Gabriel, di nome Jucabi. Sono ormai molti anni che vi si stabilirono, ma hanno ottenuto poco o nulla. Hanno potuto raccogliere solo una ventina di ragazzi che stanno con loro. Però nel Rio Icanà, affluente di sinistra del Rio Negro, da molti anni lavora una donna, certa Miss Sofia, la quale ha guadagnato stima e prestigio fra gli indi. In pochi mesi insegnò a leggere e scrivere a molti di essi, tradusse la Bibbia in lingua baniva e ne distribuì in abbondanza le copie. Il missionario che si trova là ha lottato molto per eliminare il male prodotto da questa donna. Purtroppo su questo fiume c'è un solo sacerdote ed è molto difficile inviargli un altro per mancanza di personale.

Don LADISLAO PAZ

BOCA DI BUCURI (Rio Negro) - Cappella di Missione con fedeli.



nel REGNO della GOMMA



Panorami e cascate dei fiumi dell'Amazzonia.

S'immagini una regione vasta quanto l'Italia e quasi tutta coperta da foreste irrigate da fiumi impetuosi in clima tropicale; 300.000 chilometri quadrati con soli 26.000 abitanti: ecco la Prelatura di Porto Velho in Brasile, affidata ai Salesiani 26 anni or sono. In tutto il vasto territorio una sola città: Porto Velho con 12.000 abitanti. Gli altri 14.000 abitanti sono letteralmente disseminati. Il compito del missionario è appunto quello di essere continuamente in viaggio per portar conforto a tutte le anime a lui affidate.

Seringal e Seringheiros

Si chiama *Seringal* una vasta estensione di terra dove alligna la *seringheira* o pianta che dà la gomma. Generalmente la tenuta ha un proprietario diretto, che quasi sempre porta il nome di *Colonnello*. È un titolo d'importanza dal momento che la tenuta è un vero regno. Il proprietario deve pensare a tutto. Egli mantiene a volte cento a più famiglie, alle quali deve provvedere gli alimenti, le medicine, i vestiti, e in caso di malattia anche il trasporto all'ospedale di Porto Velho.

Il *Colonnello* fa pure le veci del magistrato supremo di pubblica sicurezza, le veci del medico condotto, e persino, in qualche caso, del missionario. Ma il compito maggiore del *Colonnello* nel paese della gomma è quello di aprire strade o sentieri per raggiungere le piante di *seringheira*.

Generalmente, essendo le tenute molto estese, egli delega dei *gerenti* che vivono nei centri più lontani dal baraccone del proprietario. Anche il *gerente* deve pensare a tutto nel territorio a lui affidato, specialmente

ad aprir strade e costruire baracche per gli operai. Per aprire strade ha bisogno di due uomini che conoscano bene la foresta: il primo ha l'incarico di scoprire nuove piante e l'altro di tracciare il sentiero o scorciatoia da una pianta all'altra: operazione che nel gergo della selva si chiama « fare la strada ».

Tagliare la strada

Quando arriva qualcuno alla baracca e domanda del capo di famiglia, si sente rispondere appunto così: « È andato a fare la strada », oppure: « è andato a tagliare ». E « tagliare » vuol dire praticare con un'accetta adunca nella corteccia della pianta un'incisione lunga una spanna: da tale solco sgorgerà il lattice gommoso, che viene fatto stillare in una scodellina agganciata al tronco della pianta, mentre il *seringheiro* continua l'operazione su altre duecento e più *seringheiras*. Arrivato alla fine, ritorna indietro a raccogliere il prezioso liquido in un sacco di gomma, poi va a casa per « defumarlo », ossia per coagularlo a fumo.

È un po' difficile descrivere un « defumatoio ». Ha l'aspetto di una tenda da campo, ma tutta coperta di foglie di palma. Dentro c'è una specie di forno a piramide con una apertura in alto, nella quale viene introdotto il combustibile, ossia legno di cocco, che sprigiona molto fumo e straordinarie calorie. Quando il fuoco è acceso, il *seringheiro* prende un bastone levigato, lungo un metro e mezzo, ci versa sopra una ciotola di lattice gommoso e lo passa subito nel fumo che lo fa coagulare. Ripete la stessa operazione per alcune ore fino ad esaurire il liquido raccolto.

Uomo allegro il ciel l'aiuta

Il *seringheiro* è un tipo sempre allegro: prende tutto con filosofia. Alla mattina è già al lavoro per tempissimo, e ritorna a volte a pomeriggio inoltrato senza aver preso altro che una tazza di caffè. Ma intendiamoci: caffè di prima qualità, forse l'unico che potrebbe vantarsi di essere caffè del Brasile.

Oltre ad essere sempre ottimista, il *seringheiro* è di una gentilezza sorprendente, specialmente con gli ospiti; parla bene la lingua nazionale e ha molto rispetto per la religione. I suoi figli sanno fare il segno della croce, recitare i Misteri principali della fede, il *Pater Noster* e l'*Ave Maria*. Più in là certo non vanno, ma è già una gran cosa, nel cuore della foresta.

Il *seringheiro* poi non tollera che in casa sua i bambini rimangano senza battesimo. Quando il neonato non può essere battezzato subito, la mamma tiene acceso un lumino tutte le notti perchè è convinta che il suo piccino, non avendo la luce della grazia, soffra il buio. Quanta fede nella semplice loro frase « essere ancora al buio! ».

Molte volte, quando il sacerdote tarda troppo a farsi vedere, lo stesso *seringheiro* battezza il figlio per avere una luce di più nella sua casa. Ho conosciuto parecchi *seringheiros* che non hanno mai visto nulla del mondo civilizzato, non hanno mai visto una chiesa. Se sapessero che tante cattedrali rimangono deserte in mezzo al viavà delle nostre metropoli!...

✠ Mons. GIOVANNI COSTA
Prelato di Porto Velho

La Missione di Sangradouro

Sangradouro, è la più fortunata delle missioni salesiane del Mato Grosso per il vasto e fertile terreno che produce di tutto. Il grano « Sales » che i missionari coltivano da decenni è qualità molto apprezzata, che ha fatto fortuna in Minas Gerais; il caffè di Don Balzola, sfidando i limiti del tempo normale per questa pianta, vigoreggia e mai lo si vede carico come quest'anno. Ora si sta facendo una cultura in grande dell'uno e dell'altro, volendo fra qualche anno avere in Sangradouro una esposizione agricola permanente. L'orto è la visita più riposante della colonia, ed è il grande fornitore quotidiano della cucina: pomodori, sedani, insalata, cavoli, carote, aglio e cipolle, un vero mercato di verdura, poichè oltre i due collegi, la nostra cucina rifornisce braccianti e Bororos, ospiti e quanti piovano là nell'ora del pranzo e della cena.

Sovente giungono gruppi di Bororos dispersi. Arrivano affamati e senza vestiti e si dirigono alla missione sapendo che vi trovano alimento, vestito e lavoro. Ma Sangradouro si avvia, come tutte le antiche colonie, a divenire un centro civilizzato sempre più ricercato dai coloni che avanzano; gli avamposti toccano già il Rio das Mortes e qualche audace pattuglia di punta si accampa nel territorio dei Xavantes.

INTENZIONE MISSIONARIA - LUGLIO

L'APOSTOLATO DEI LAICI NELLE MISSIONI

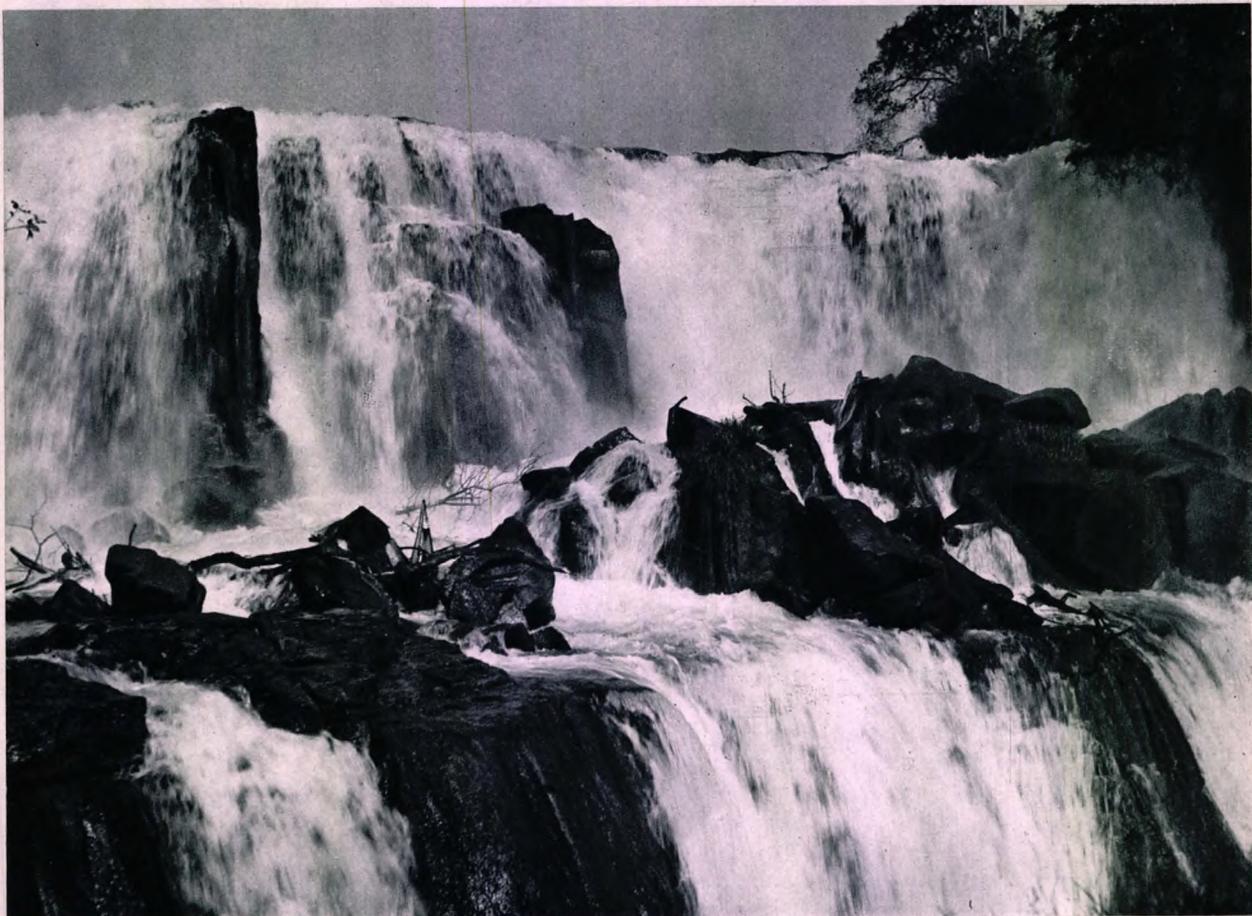
L'apostolato dei laici nelle Missioni non è una cosa nuova. In Cina ci fu un tempo in cui nessun catecumeno veniva ammesso se non avesse conquistato alla fede la maggior parte della famiglia. In certe regioni dell'Africa, perchè un catecumeno potesse ricevere il battesimo doveva condurre almeno uno dei suoi genitori o dei suoi amici all'istruzione religiosa. In parecchie regioni i maestri collaborano efficacemente coi missionari non solo nella formazione dei giovani, ma anche nello spargere la buona novella.

L'apostolato dei laici si può dire è nato con la Chiesa. Ma le attuali condizioni richiedono negli apostoli laici una formazione specializzata perchè sia efficace la loro opera.

Se questi apostoli laici sono ben formati possono avere un grande influsso sulla massa. Bisogna prima di tutto farne dei buoni coniugi e ottimi padri e madri di famiglia.

Così i maestri e professori cattolici devono essere atti non solo ad insegnare bene la loro materia, ma anche ad educare cristianamente gli alunni.

Gli operai cattolici devono sapere non solo difendersi dagli errori moderni e specialmente dal materialismo, ma saper anche convincere gli altri del valore inconfuso dei principi cristiani del lavoro, della proprietà, della giustizia sociale... Devono fare vedere con le opere come si vive cristianamente.





7. - Rappresaglia feroce.

È difficile descrivere il furore di Kombo quando i suoi uomini tornarono a mani vuote, dopo aver battuto palmo a palmo la foresta.

— Manco si fossero volatizzati! — fece Kinda, il luogotenente fidato, lasciandosi cadere a terra sfinito dopo quella estenuante quanto inutile caccia all'uomo.

— Ma come è possibile?... Erano in due, almeno qualche traccia...

— Ci giuro che qualche diavolo, o qualche Dio, se esiste, deve esserseli portati via!

— La partita però non è ancora chiusa, siamo solo al primo capitolo, — sibilo il diabolico stregone che già architettava qualche nuovo piano per ripagarsi dello smacco subito.

Al villaggio di Kahore intanto, dopo il rapimento di Wara, regnava una gran paura. Lontano dai grossi centri, situato ai margini della foresta ove i ribelli godevano di un

incontrastato dominio, privo di guarnigione militare, era continuamente esposto al pericolo di altre incursioni da parte dei banditi.

Le donne avevano ricevuto l'ordine di non andare mai sole e quando si recavano al fiume per lavare la biancheria e per le provviste d'acqua, erano sempre accompagnate da uomini armati.

Inkana, chiudendo in cuore la disperazione per la scomparsa della figlia, aveva organizzato un piano di difesa, ottenendo tra l'altro dalle autorità centrali, un discreto numero di fucili.

Gli Inglesi, constatata l'impossibilità di controllare il territorio e di impedire gli atti terroristici che si andavano moltiplicando, erano venuti nella determinazione di armare i villaggi più esposti, specie quelli cattolici che davano maggiore affidamento.

Il bravo catechista era già riuscito a inquadrare militarmente gli uomini, addestrandoli all'uso delle armi

e ogni notte due sentinelle, a turno, montavano la guardia.

Era ormai trascorsa una settimana da quella tragica giornata e mentre da altri villaggi giungevano notizie di ferimenti, ricatti, uccisioni e crudeltà inaudite, nella zona di Kahore i *Mau Mau* non avevano più dato segno di vita.

Non per questo era diminuita la vigilanza. Inkana sapeva che sotto la cenere covava il fuoco, nè ignorava l'astuzia e la ferocia di Kombo. Del resto se i banditi non si fossero fatti vivi, sarebbe andato egli stesso a snidarli dai loro covi, non appena avesse avuto la certezza di poter disporre di un pugno di uomini disciplinati e coraggiosi. La voce del sangue lo spingeva a tutto osare per strappare alle loro grinfie la sua creatura.

Ma purtroppo altri dolori e altro sangue dovevano prima scorrere su quella terra tormentata.

Era la sera del 15 ottobre, Suor Rosetta Njeri e Suor Cecilia Wangeci,

Rangoon, 1955.

Carissimi Agmisti,

prima di prendere il volo per la Thailandia vi mando alcune mie impressioni sull'India e la Birmania.

Le due Ispettorie Salesiane dell'India noverano 64 case e 485 confratelli; attorno a ciascuna di queste case e sulle spalle dei confratelli, gravita una massa di giovani, un esercito di fedeli e schiere senza numero di anime ancora lontane da Gesù Cristo, alle quali si vorrebbe arrivare con qualche barlume di luce evangelica.

Quale tristezza infatti, per ogni anima cattolica e di vero senso religioso, passare in queste città pagane, buddiste, maomettane, induiste, e riconoscere che i cattolici sono tuttora una frazione così piccola, poche gocce, piccolo ruscello d'acqua dolce in un mare d'acqua salata! Specialmente nel Nord India si conta un cattolico su 323 persone e un sacerdote ogni 205.360 non cattolici. E in Birmania, su 16.800.000 abitanti, i cattolici sono 150.000 con 225 sacerdoti.

Ma va tenuto conto delle superfici immense sulle quali sono sparsi i nostri sacerdoti per lo scarso numero dei fedeli. Per fare un esempio: nella Diocesi di Shillong, la residenza di Marbisu ha tre sacerdoti, e i 6700 cattolici sono sparsi in ben 114 villaggi, distanti dal capoluogo fino a cinque giorni di cammino, tra selve e colline, fiumi e valli. Eppure per la festa patronale li vidi affluire a squadre, devoti e sereni, sacrificando

Un Appello

Il quinto Successore di Don Bosco nel suo lungo viaggio attraverso le Missioni Salesiane dell'Oriente, non ha dimenticato i suoi Agmisti dai quali spera un valido aiuto per le ur-

terminata la lezione di catechismo e mandate a casa le ragazze del laboratorio, si erano raccolte, con le tre orfanelle, in cappella per le preghiere della sera. Da due anni si trovavano al villaggio per aiutare il catechista. Avevano cura della chiesetta, dirigevano un ben avviato laboratorio femminile e un piccolo ambulatorio, ma soprattutto si prodigavano nell'assistenza e istruzione religiosa ai piccoli.

All'inizio della persecuzione le Superiori le avevano richiamate, ma, per l'insistenza della popolazione che si era tanto affezionata alle due religiose indigene, erano rimaste. Nessuno pensava allora che i *Mau Mau* avrebbero osato mettere le mani su inermi creature, consacrate al bene di tutti.

Inkana terminato il solito giro di ispezione al villaggio si era ritirato nella cappella ove da qualche tempo passava la notte per proteggere la chiesa e le Suore contro qualche possibile rappresaglia.

— Non si sa mai, — aveva risposto a chi trovava esagerata la sua prudenza. — Già varie chiese sono state bruciate ed è meglio prevenire che pentirsene poi. Attese che avessero terminato, per scambiare con loro due chiacchiere come le altre sere.

— Ho una bella notizia da comunicarvi — disse.

— Wara?!...

— Abbiamo pregato tanto...

— Oh no, purtroppo ancora nulla! Lei è nelle mani di Dio! Padre Paolo mi ha comunicato che posdomani sarà tra noi e si fermerà qualche giorno.

— Bene, così faremo la S. Comunione! — esclamò Suor Cecilia raggianti di felicità.

Certo era questo il più grave sacrificio per le due religiose, costrette a rimanere talvolta intere settimane senza Messa e senza potersi accostare ai Sacramenti. Purtroppo il numero esiguo dei sacerdoti e la vastità del campo loro affidato li costringeva a privare spesso i fedeli di questi aiuti soprannaturali.

— Purché non venga a condurci via e chiudere la casa, — soggiunse Suor Rosetta.

— Temo di sì, perché i Superiori hanno già ritirato il personale da altri villaggi troppo esposti.

— Ma noi vogliamo restare e condividere con gli altri rischi e pericoli: non abbiamo paura! Il buon Pastore non è fuggito davanti ai lupi rapaci...

— Proveremo a convincerlo, ma credo sarà molto difficile.

— E le orfanelle?

— Le manderanno ai loro parenti o le ritireranno in qualche altro istituto.

Lucciconi brillarono agli occhi delle due Suore che non riuscivano a nascondere il dispiacere di dover abbandonare quel luogo ove avevano sofferto ma anche colto le più belle soddisfazioni che Dio riserva a quelle anime generose che si consacrano a Lui.

— Comunque non è ancora una cosa certa e alla peggio si tratterà solo di poco tempo, finché l'ordine sia ristabilito.

Scambiarono ancora qualche parola, poi le Suore si ritirarono nella loro casetta, distante una trentina di metri dalla cappella che sorgeva isolata in fondo al villaggio.

La notte era buia; grossi nuvoloni si rincorrevano all'impazzata, mentre un vento impetuoso faceva gemere le cime degli alberi.

Le due religiose si assicurarono che tutte le imposte fossero ben chiuse, misero a letto le orfanelle e si coricarono sui loro poveri giacigli: un cavalletto con sopra due assi coperte da una stuoia.

A un dato momento, davanti alla porta del loro stambugio risuonò un grido soffocato, come di persona che implorasse soccorso. Suor Cecilia che non aveva ancora preso sonno, svegliò la compagna:

— Hai udito?

— No, che c'è?

— Pare una persona che si lamenti.

— Sarà il temporale...

— Ascolta...

Il grido implorante ora giungeva distinto al loro orecchio: *Mware* (Madre) aiuto! Aiuto!...

— Pare la voce di un uomo — disse Suor Rosetta.

— Certo è qualcuno che ha bisogno di noi.

Le due Suore si vestirono in fretta e sospinte dalla carità che non conosce timore, spalancarono l'uscio, uscendo all'aperto.

In quel momento due ombre balzarono dall'oscurità, stringendo un *panga*, il terribile pugnale kikuju. Un urlo echeggiò nella notte...

Quando Inkana giunse con i suoi uomini, il corpo delle due innocenti creature giaceva a terra crivellato di ferite in un lago di sangue.

(segue: NOTTE DI TREGENDA)

anche una intera settimana, per compiere i loro doveri religiosi e trascorrere le loro giornate, accampati alla meglio nei pressi della loro bellissima chiesa, testè costruita con offerte dei fedeli dell'isola di Malta.

In questo immenso campo si lavora tra una molteplicità di razze e di lingue, che fa pensare realmente alla torre di Babele, donde i discendenti prossimi di Noè si divisero il mondo; il clima tropicale presenta gli estremi di siccità desertiche e di lussureggianti vegetazioni; vi sono popolazioni e tribù che avvicinate dalla luce del Vangelo, lo abbracciano con spontaneo fervore; e altre che non danno ancora speranza di conversione o reputano la fede cattolica un derivato della loro religione; in alcune vastissime zone, le caste segnano barriere insormontabili; in altre il matriarcato è in aperto contrasto con la legge naturale, che dà all'uomo il primo posto nella famiglia, poichè l'erede legittima viene ad essere l'ultima tra le figlie...

Le necessità sono immense. La Chiesa cattolica indiana già ben organizzata ecclesiasticamente, è povera di operai e di mezzi.

Occorrono molti missionari che sappiano affrontare i rischi e le solitudini, le amarezze e le fatiche di una vita randagia, in cerca dei loro fedeli e delle conversioni che Gesù attende ovunque.

Continuate, vi prego, ad accompagnarmi con le vostre preghiere e credetemi vostro aff.mo in C. J.

Don RENATO ZIGGIOTTI.

dall'Oriente

genti necessità di quelle Missioni. Mentre lo ringraziamo del graditissimo ricordo leggiamo attentamente l'interessantissima lettera che ci scrive da Rangoon-Birmania.

Sulla via del ritorno

Arrivo del Rev.mo D. Renato Ziggliotti a "Los Angeles" (California - Stati Uniti). D. Malloy (a sinistra) e D. Ernesto Giovannini.

In sette mesi il Rev.mo D. Renato Ziggliotti, visitò 9 Ispettorie Salesiane: Orientale (Egitto, Israele, Giordania, Siria, Libano, Turchia, Persia), India Sud, India Nord, (Birmania), Siamese, Cinese (Filippine, Vietnam), Giapponese (Corea); Australiana, Stati Uniti Est, Stati Uniti Ovest.

In questo giro il V° Successore di D. Bosco poté avvicinare 1699 Salesiani sparsi in 185 Case, e 627 Figlie di Maria Ausiliatrice disseminate in 63 Case di sei Ispettorie.

Fu accolto ovunque come un vero padre, come lo stesso San Giovanni Bosco, da Salesiani, autorità religiose e civili, e da moltitudini di giovani! Il 28 giugno giunse a Milano ed a Torino. Ringrazia tutti quelli che lo hanno seguito con la preghiera nel suo lungo viaggio!



*Nelle tue
vacanze*

- ▶ non dimenticare i missionari
segui le loro fatiche, le loro imprese leggendo e facendo leggere
Gioventù Missionaria!
- ▶ ogni abbonato trovi un abbonamento a **Gioventù Missionaria**
abbonamento annuo L. 400 - semestrale L. 200
- ▶ tutti propagandisti di **Gioventù Missionaria!**
- ▶ hai rinnovato il tuo abbonamento?

GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA DELL'A. G. M. - PUBBLICAZIONE ASSOCIATA ALL'U.I.S.P.E.R.

Esce il 1° di ogni mese, edizione illustrata: per tutti - il 15 di ogni mese, edizione speciale.

Direzione e Amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (709) - Conto corrente postale 2/1355.

Abbonamento ordinario L. 400 - di favore (per collegi, oratori) L. 300 - sostenitore L. 500.

XXXIII - N. 13 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - Con approvazione ecclesiastica. Direttore: D. Demetrio Zucchetti.
Direttore responsabile: D. Guido Favini. - Autorizz. del Tribunale di Torino in data 16-2-1949, n. 404. - Officine Grafiche S.E.I.

